

6th Annual Mooning of Metrolink
All Day Saturday, July 9, 2011, Laguna Niguel,
(Orange County) California, U.S.A.

What is the Mooning of the Amtrak (or Mooning of the Train): The Mooning of the Amtrak is an held in the area of Mugs Away Saloon every year on the second Saturday of July. Thousands of people gather to drop their pants, or lift their skirts, along the fence as the amtrak trains pass by. The trains are normally packed full these day and even slow down so that the passengers can enjoy the show fully. Over the past couple of years it has turned into much more than just a mooning...now it is a festival similar to a Mardi Gras Celebration. The street is lined with all types of vendors, party RVs and hundreds of people. Between trains you may see an impromptu wet t-shirt contest, girls getting naked in blow-up pools and lots of flashing for beads.

Da anni l'appuntamento con il Mooning Amtrak (il secondo sabato di luglio) attrae sempre più visitatori soprattutto dalle vicine città californiane. Grazie anche al passaparola tra i partecipanti e un sito sul quale ven-

gono pubblicate le fotografie degli eventi passati, oltre agli orari di passaggio dei treni. In una delle sezioni viene pubblicato anche una sorta di decalogo che detta le linee generali di comportamento per poter partecipare all'evento. Ad esempio non c'è l'obbligo di spogliarsi, "si può anche solo guardare". E' possibile "colorare" il proprio corpo; tutti possono prendervi parte, "anche le persone obese" e gli animali da compagnia ("ma ricordatevi di portare una ciotola con l'acqua").

L'origine del Mooning Amtrak risale al 1979 quando il signor K.T. Smith, avventore del pub "Mugs Away Saloon", promise ai suoi amici di pagar loro da bere, nel caso in cui avessero mostrato "le spalle" ai treni che passavano nella stazione vicina. Inutile dire che molti accettarono la sfida, e da allora il Mooning Amtrak è diventato un appuntamento fisso, anche se, avvertono gli organizzatori, "non c'è più una persona disposta a pagare da bere alle migliaia di 'mooners' "

Accadrà il 9 luglio del 2011, il giorno del Mooning. di MARCO STEFANINI e AAVV

32nd Annual Mooning of Amtrak



La Redazione: hanno partecipato alla realizzazione di questo numero: giorgio degasperì per informazioni: info@zeroteatro.it

DIALOGANDO: la rivista trimestrale sarà pronta per ogni equinozio e solstizio. si accettano volentieri i contributi di tutti e in qualsiasi forma: articolo, lettera, saggio, foto, recensione, testimonianza...



the clouds



n° 40 - anno X

rivista del rito teatrale, comunitario e interattivo

21 giugno 2011

confessioni di un malandrino

Confesso che nel mezzo di questo squarcio di epoca trasformata scrivere articoli di teatro mi sembra sempre più ameno, ma anche vezzoso e al contempo irriverente. È che il teatro è rimasto al palo, e con esso la danza pure. Questa forse è la più dura e ardua delle confessioni. L'ammissione di colpa che non trapela nemmeno da quei giovani artisti di scena che di questi tempi decidono di occupare un teatro romano destinato, probabilmente, ad ennesimo centro commerciale. Sono urla, le loro, di disappunto, ma è la stessa rabbia dell'operaio di fronte alle macchine che lo sostituiranno? Non vorrei luogocomunizzare sottolineando che sono i centri commerciali forse le nuove piazze in cui umilmente andare come guitti e contastorie, a rincontrare la gente comune, ma dato che ho luogocomunizzato allora mi permetto di continuare lungo questa china pericolosa visto che al fondo vi si potrebbe trovare l'accusa di faciloneria e magari pure di populismo. Non mi appellerò perciò al popolo...

Teatro è ancora per molti, nella sua azione profonda, uno specchio della realtà (non necessariamente realistico). Allora vale la pena considerare cosa specchia? Sì, da questa prospettiva, a scrivere di teatro mi sento meno vanesio. La società oggi è un crogiolo impressionante di linguaggi in cui l'effetto specchio è un continuum di significati inarrestabile. La tecnologia e la rete telematica hanno messo in moto una gigantesca macchina della rappresentazione hic et nunc in cui è sempre più difficile distinguere l'atto reale dal suo simulacro, anzi è sempre più spesso evidente che l'atto reale è pensato per il suo simulacro. Quante volte ci è capitato di sentire persone "eminenti" investire il loro tempo nello smentire ciò che avevano appena affermato di fronte alle telecamere o ai microfoni della sempiterna tele-diffusione? È il frutto del panico della regia in diretta, che seleziona parti di esperienza per farne il tutto. Non è forse che appena la rappresentazione si sovrappone alla realtà il risultato è che ci sfugge il senso della vita? Ci dovrebbero essere ovunque le migliaia di microfoniche telecamere, che fanno un reality

show, per poter spiegare ognuno di noi il suo proprio personale punto di vista. Come tutti ben sanno, a parte per la soddisfazione quel latente bisogno voyeuristico, i reality show alla fin fine sono veramente noiosi. Altro non può essere se la realtà è confusa con la rappresentazione. Ora un salto di logica dal teatro ai grandi scenari dell'era mondovisione, dove a quanto pare la realtà non è mai noiosa. C'è stato veramente il primo sbarco sulla luna? Le torri gemelle sono crollate a seguito di un vero attacco terroristico? Osama Bin Laden è morto? Nella mente della gente alberga certo un dubbio, non sovrastante, piuttosto recondito direi, ma c'è. E se usciamo per un momento dalle querelle, con la sua abbondante letteratura, tra complottisti e resto del mondo, ci accorgiamo che il dubbio si esalta nel doversi confrontare con drammaturgie sempre più eleganti, con eventi che sono dipananti di maestosa romanzzatura. Io mi permetto di scivolare ancora un po' più giù dalla china dei luoghi comuni e individuare in questo dubbio perenne il fallimento del teatro (e della danza) che non lo hanno saputo elaborare.

Pur tutti edotti, fin dagli esordi del teatro europeo, dalle parole del sommo Williams che albergavano all'entrata del suo Globe: All the World's a Stage (tutto il mondo è un palcoscenico), a teatro ci siamo andati per secoli proprio per scoprire e accertare come tutto, in fondo, fosse un teatro. Ma poi nella vita di tutti i giorni tornava la realtà ad essere reale e quello sguardo malizioso acquisito grazie allo specchio del teatro tornava ad assopirsi. È così anche oggi? O il dubbio semplicemente ci sovrasta, e la realtà non è più predicibile? Non basta uscire dalla porta e semplicemente fare la spesa in un mercato rionale da commercianti che vengono da mondi lontani e con i quali è difficile fare il nostro abituale teatro invisibile che chiamiamo realtà? Provate a chiedere lo sconto ad un cinese, o a fare una carineria alla moglie di Mohamed o a chiedere un consiglio per come cucinare le zucchine ripiene di carne ad un sorridente indù. Non basta anche solo questo a minare la realtà dei significati della realtà che non ritroviamo poi nello specchio del teatro? Non sarebbe più opportuno allestire delle drammatiche palestre della vita come rappresentazione?

Ecco mi chiedo a cosa e come il teatro debba oggi servire nell'ambito della scoperta di una nuova o altra prospettiva su come affrontare questa vita.

Sì, è proprio questo: a che serve andare a teatro oggi e che teatro devo incontrare? Lo specchio è rotto! Sì è rotto per l'intrinseco effetto che si produce nel disporre due specchi l'uno di fronte all'altro, per capire chi specchia chi, occorre spezzare almeno uno dei due, se no, l'effetto è ridondante e senza via di uscita. E visto che spezzare la realtà/specchio è più difficile che incrinare il specchio/teatro, partiamo da quest'ultimo. Oddio, dirà qualcuno, ancora a parlare di rottura da chissà quale tradizione, dopo innumerevoli e quasi stagionali neopostavanguardie: abbiamo già dato!!! No non è questo il tema, non si tratta di inveire contro se stessi, questa volta si tratta dell'abbandono del campo, della fine della lotta, non è più questione che riguarda artisti litigiosi alla ricerca di un attimo di celebrità parlando solo tra se stessi. Qui si tratta della trasposizione della nuova realtà attraverso uno specchio tridimensionale che sancisca l'entrata dell'umanità nella quarta dimensione. Una nuova coscienza della vita.

Eccolo il teatro del nuovo millennio, multidimensionale e capace di proiettarci oltre la coscienza pitagorica e newtoniana. Siamo pronti ad accogliere tutti sulla scena? A lasciar investire di ruoli la gente che sapientemente vuole viverci il dubbio? A vivificare la capacità di discernimento solo dopo che la vita l'abbiamo vista come una pura finzione? Ad accelerare l'abbandono dei Teatri per approdare a quei palcoscenici rifondati da tempo e che, pur aperti a tutti, nessun artista si degna di calcare? O di assumerci la responsabilità di condurre quella parte di gioco di cui siamo ancora capaci perché, pur nei luoghi e nei modi finora sbagliati, ne abbiamo però fatto esperienza? Non dobbiamo ingannarci, vedete, di fronte al potere di un teatro così vissuto forte sarà la spinta alla conservazione di ciò che è morto. Il fine? Ancora una volta, poterlo esporre nell'ennesimo museo di cere viventi, benedetto da accademici di prestigiose istituzioni e finanziato dallo Status Quo in nome della più somma delle culture propugnatte oggi: la paura della vita. (giorgio degasperì)

La domanda sembra pertinente, perchè con il termine *mockumentary* (dalla fusione delle parole inglesi *mock*, "fare il verso" e *documentary*, documentario) ci si riferisce a quel "filo-

Ci credete o non ci credete?

n e "cine-matografico o televisivo in cui la finzione e la "rappresentazione" dei fatti si danno come reali e documentaristici. In realtà è proprio la messa in scena fittizia e diegetica delle modalità e delle marche enunciativie del genere documentario tout court a costuire la vera peculiarità del *mockumentary*. Secondo la storica teoria dei generi cinematografici di Rick Altman abbiamo a che fare con un vero e proprio genere consolidato costituitosi in questi ultimi decenni mutuando elementi narrativi da altri generi cinematografici, che si amalgamano nel taglio e nello stile della cornice del documentario per raccontare in realtà storie di pura *fiction*. La commedia, l'*horror*, l'*home-movie* e il cosiddetto "film di famiglia" offrono spesso contenuti e trame "da camuffare" realisticamente.

Rispetto al genere documentario "canonicamente inteso" in questi casi si ricalcano le aspettative di genere e la pretesa di oggettività, salvo poi dar vita ad una sorta di "svelamento" secondo cui l'intento di raccontare cinematograficamente la verità non può prescindere né dalla relatività della verità stessa, né tantomeno dalla necessità espressiva di messa in scena. Senza contare poi il contesto: se infatti i teorici di cinema tendono da sempre a considerare realtà e finzione separatamente, mediante la distinzione rigida tra cinema di finzione e cinema documentario, la nascita di generi come il *mockumentary* può essere considerata sia come la concreta disattesa di ogni rigore scientifico per un sistema di pratiche complesso ed aperto come quello culturale ed

artistico contemporaneo, sia come un esempio di contaminazione e di ibridazione cinematografica e audiovisiva. Il ricorso al cosiddetto escamotage della finzione narrativa e documentaristica però radicalizza proprio lo svelamento della rappresentazione in senso lato. Ciò che emerge, infatti, è la consapevolezza "mostrata" della messa in scena, dello sberleffo conscio tramite il ricorso ad una realtà volutamente e platealmente artefatta.

**IL MOCKUMENTARY
(O DELLA FENOMENOLOGIA
DELLO SBERLEFFO)**

L'artificio di genere e di realismo sembrano a loro quasi suggerire una riflessione allargata sul *medium* cinematografico, sulla sua logica e il suo funzionamento. La consapevolezza della finzione ricalca una sorta di *mise en abyme* del mezzo espressivo, del cinema e della sua valenza ontologica rappresentativa e/o di messa in scena. E' tutto un grande *bluff* insomma. Parlando proprio di sberleffo tuttavia, bisogna ricordare che l'aggettivo inglese "mock" non si riferisce solo a ciò che può essere considerato falso o finto; bensì implica anche un aspetto irrisorio nella finzione. L'ironia diventa così il mezzo principale che, insieme alla vera e propria decostruzione, determina una sorta di ridefinizione contemporanea del genere documentario. Tale processo può compiersi attraverso una parodia (come in *Prendi i soldi e scappa* del 1969 e *Zelig* del 1983 diretti da Woody Allen), oppure mediante una critica attenuata nei confronti dei mass media e della loro spettacolarizzazione nel raccontare i fatti del mondo (possiamo citare in tal senso, *Death of a President* di Gabriel Range del 2006); mediante una messa in dubbio della veridicità stessa dei fatti mostrati o mediante la perpetuazione di un imbroglio, come accade, ad esempio, in *The Blair Witch Project* di Daniel Myrick e Eduardo Sanchez girato nel 1999 e

in *September Tapes* di Christian Johnston, datato 2004; o infine attraverso una vera decostruzione dei principi e delle caratteristiche estetiche sulle quali il genere documentario si fonda. I primi utilizzano i codici e le convenzioni del documentario per parodiare aspetti della cultura popolare e esplicitano la loro finzione, senza però mettere in discussione la natura del progetto documentario in sé. Il secondo e il terzo gruppo di film realizza una ambivalente appropriazione; non solo utilizzando i codici e le convenzioni del genere documentario, ma presentando al contempo anche una critica delle pratiche dei mass media nel raccontare il mondo. A questi esempi si aggiungono anche quei cosiddetti film "imbrogli mediatici", costruiti deliberatamente per creare confusione negli spettatori, non solo attraverso le caratteristiche del testo, ma in gran parte anche attraverso elementi extra-testuali. L'ultimo caso infine definisce una declinazione "negativa" dei codici e delle convenzioni del documentario, per far acquisire agli spettatori una consapevolezza critica verso la natura costruita del genere. Possiamo citare *Il cameraman* e *l'assassino* girato nel 1992 da Rémy Belvaux, Andre Bonzel, Benoit Poelvoorde; un'opera che induce lo spettatore a riflettere criticamente proprio su presupposti ed aspettative legati al documentario.

Nel corso di questa rubrica affronteremo diversi casi ed analizzeremo alcuni film fra quelli finora soltanto menzionati. Se, come abbiamo visto, il rapporto di queste opere con il genere può essere plurimo, il gioco con il reale (tematico e formale) è sempre quello di disseminare il testo filmico di "indizi" o spie che enfatizzano e svelano la natura "ambigua" e ibrida dell'opera "mock" con cui abbiamo a che fare. «Il realismo può essere allora veicolato dall'inserimento di dettagli che inducono nello spettatore la consapevo-

lezza che stiamo trattando questioni "reali."»

Pensiamo ad esempio alle cifre "enunciativie" mutuatae dal genere documentario che ci fanno subito pensare ad un rimando di finzione. Il filmato d'epoca o il video ritrovato costituiscono due varianti della stessa tecnica. Spesso ricorre fin dall'incipit del film, proprio per rassicurare lo spettatore fin dall'inizio sulla veridicità dei fatti che sta per vedere e al contempo palesando il sottile gioco delle opere in avvio sull'asse dialettico e concettuale vero-falso. Se realtà e finzione infatti sono spesso descritte come categorie concettuali irriducibili e in opposizione tra loro, il *mockumentary*, proprio muovendosi nell'attuale universo dei media, dimostra come questa concezione sia limitata e, soprattutto, non tenga conto degli scambi che intercorrono tra le due categorie. Quello del video, o dell'inserito storicizzante è un espediente formale comune e ampiamente sfruttato da registi di commedie e di parodie (si pensi ad esempio all'inizio del già citato *Zelig*), ma negli ultimi anni sta avendo particolare successo anche applicato ad opere horror (in *Cloverfield* di Mark Reeves, nel già menzionato *The Blair Witch Project*, in *Cannibal Holocaust* dell'italiano Ruggero Deodato e nel recente *Il quarto tipo* di Olatunde Osunsanm). Il legame con l'horror aprirà fra l'altro nei nostri prossimi approfondimenti, anche tutta un'altra serie di connessioni perchè il genere, proprio attraverso la tensione e la forte reazione che naturalmente è in grado di suscitare, da un lato mette fortemente in gioco la credibilità dei fatti messi in scena, dall'altro facilita l'adesione del pubblico alla storia e al realismo qualora insito in essa. di Sara Fiori consultabile in http://www.cabiriama-gazine.it/index.php?option=com_content&view=article&id=606%3Amockumentary&catid=55%3Arubriche-cinema&Itemid=41